

Bavaglio al Parlamento

di Geronimo

Le questioni sono troppo importanti per trattarle con reciproci insulti. Ci riferiamo, naturalmente, alle polemiche sulla riforma costituzionale in discussione al Senato in cui, tra l'altro, si ridisegna la nuova forma di governo. Come i lettori sanno, il nostro giudizio sulla riforma non è positivo proprio per i rischi di decadenza democratica insiti nella nuova forma di governo. E' previsto infatti:

- a) l'elezione diretta del Primo ministro;
- b) lo scioglimento di fatto del Parlamento se il Primo ministro si dimette a seguito della non approvazione di una legge su cui ha posto la questione di fiducia. E' vero che in teoria la maggioranza potrebbe indicare un nuovo Primo ministro entro pochi giorni, ma si dà il caso che questa è solo un'ipotesi astratta perchè qualunque gruppo politico di maggioranza, forte di 40-50 deputati, può bloccare il ricambio del Primo ministro e provocare così lo scioglimento del Parlamento;
- c) si limita la libertà dei singoli parlamentari e dei gruppi che non possono votare se non un Primo ministro scelto all'interno dello schieramento di appartenenza. Per fare un esempio, quando il governo D'Alema decise di bombardare la Serbia di Milosevic d'intesa con gli altri Paesi europei, poiché quella scelta non fu votata da Rifondazione comunista ed i voti della Casa delle libertà furono decisivi, D'Alema si sarebbe dovuto dimettere ed il Parlamento sciogliersi.

Per dirla in maniera sintetica e ancora più chiara, viene messo il bavaglio alla sovranità del Parlamento, sovranità che è intatta anche nei sistemi presidenziali come quello vigente negli Usa e, con l'alibi dell'antiribaltismo, si limita la libertà del singolo parlamentare che resta prigioniero così dello schieramento in cui viene eletto. E' facile fare demagogia moralistica sul cosiddetto ribaltismo e si dimentica che, in democrazia, è molto meglio un uso sbagliato della libertà che non la sua eliminazione. Sarà il giudice naturale, l'elettorato, a valutare poi i comportamenti dei singoli parlamentari, ma quando si incomincia a limitare la libertà del Parlamento si sa come si inizia e non si sa come si finisce. Insomma, se si teorizza che le maggioranze si formano esclusivamente nelle piazze elettorali ed il Parlamento è solo il «gestore legislativo di quelle maggioranze, si finisce con il lasciare fuori dalla porta di Montecitorio e di Palazzo Madama la politica e le sue incompressibili responsabilità.

Nelle grandi democrazie esistono sostanzialmente due sistemi di governo quello presidenziale e quello parlamentare. In entrambi i casi, il Parlamento è libero e sovrano ed i suoi membri possono assumere qualunque posizione. Anche nell'unico Paese in cui il Premier è eletto direttamente, Israele, Ariel Sharon ha potuto cambiare maggioranza per consentire il ritiro dei coloni dalla Striscia di Gaza, confermando così che le alleanze, in politica, sono funzionali agli obiettivi.

Anche quando queste si formano nelle piazze elettorali, il Parlamento dunque deve conservare sempre il diritto di poterle cambiare. Diversamente ci troveremmo in pieno peronismo. Solo chi ha paura della politica può temere il Parlamento, ma chi ha questa paura difficilmente può governare un Paese democratico. Ed allora vanno dette, con calma e compostezza, due cose, una a Romano Prodi ed una a Silvio Berlusconi. A Prodi va ricordato che quel sistema di governo,

che oggi propone la Casa delle libertà, è già in vigore per le assemblee regionali, nelle quali se il Presidente, eletto direttamente, si dimette, il Consiglio regionale si scioglie. In Toscana si sono finanche sopresse le preferenze. Ed allora, chi si schiera contro la riforma proposta dalla Casa delle libertà, e noi siamo tra questi, non può che invocare anche una contestuale riforma dei governi regionali confermando, anche a quel livello, la sovranità e la libertà dell'assemblea legislativa, il cui destino non può essere collegato a quello del Presidente. A Silvio Berlusconi, invece, va chiesto perchè mai l'obiettivo della stabilità dell'esecutivo non possa essere garantito dalla sfiducia costruttiva che non limita la libertà dei parlamentari ma la responsabilizza. Se si vuole, invece, scegliere un sistema presidenziale, lo si dica chiaramente, senza fare pasticci. In questo caso, però, è bene ricordare che se il Presidente degli Stati Uniti presenta il suo bilancio ed il Congresso non lo approva, il Presidente americano cambia il bilancio, non scioglie il Congresso. La via della democrazia a tutti i livelli, come si vede, è faticosa e vive di pesi e contrappesi. In un sistema in cui le maggioranze si alternano, le riforme costituzionali vanno, se è possibile, in gran parte condivise, ciascuno rinunciando ad ogni rigidità. Per aiutare la condivisione, sarebbe utile - che quando si legifera in questo campo, ciascuno ragionasse come se fosse un'opposizione parlamentare, perchè su quel versante le libertà democratiche sono sempre avvertite al meglio. E' ancora possibile evitare che una brutta riforma venga poi sconfessata da un referendum popolare o, peggio ancora, finisca per mettere nelle mani dell'opposizione di oggi tutti gli elementi per una dittatura della maggioranza di domani.